

SONO CIRCA SETTECENTOMILA E, CON LA RIFORMA, CONDIZIONANO I BILANCI DELLE UNIVERSITÀ. CHE CORRONO AI RIPARI ANCHE CON I CORSI ON LINE. COME HA FATTO LA SAPIENZA

SE I FUORI CORSO PESANO L'ATENEO LI DIROTTA SUL WEB

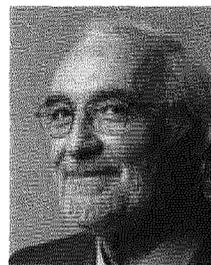
di Cinzia Gubbini

ROMA. Lo studente fuori corso è il nuovo nemico numero uno delle Università E in Italia sono una marea: 700 mila su circa 1 milione 600 mila iscritti. Praticamente un terzo. Tutti quelli che hanno superato la durata legale del corso di studi (tre anni per i corsi di laurea e due anni per le magistrali), senza aver finito gli esami, ormai sono un costo per gli atenei: con l'entrata a regime della riforma Gelmini lo scorso anno, infatti, il «costo standard per studente» diventa uno dei parametri con cui viene ripartito il Fondo ordinario, cioè il principale finanziamento statale alle Università. La quantità di fuori corso incide sul 20 per cento del Fondo e si stima che un ateneo come la Sapienza abbia perso 10 milioni di euro.

Insomma, i fuori corso sono un bel problema. Così la Sapienza lavora da anni ai fianchi dei ritardatari. Intanto perdere tempo costa: il 50 per cento in più delle tasse a partire dal terzo anno fuori corso. Ci sono poi lezioni specifiche per chi va lento.

Ma c'è anche una specie di bad company, almeno nelle intenzioni dell'ex Rettore Luigi Frati, che vedeva in Unitelma - l'Università telematica della Sapienza che ha corsi in Giurisprudenza e Economia - uno dei possibili canali in cui far transitare i fuori corso. E liberarsi così di un po' dei 42 mila studenti rimasti indietro che fanno perdere milioni di euro.

Unitelma ovviamente non nasce per questo, ma per aiutare chi non vive a Roma e gli studenti lavoratori. Però qualche anno ai ritardatari è stato lanciato: intanto lo studente che lascia la Sapienza e si iscrive a Unitelma paga solo 800 euro all'anno di tasse. Occasione ghiottissima per quei fuori



Francesco Avallone

corso puniti proprio con tasse salatissime. Anche il rettore di Unitelma, Francesco Avallone, due anni fa tentò di blandire gli studenti di Giurisprudenza con una lettera aperta:

«La nostra Università» scriveva Avallone, «è particolarmente indicata per gli studenti lavoratori, per chi vive fuori sede e per chi avverte la necessità di essere seguito, attraverso un tutor, nella preparazione degli esami, che prevedono appelli mensili, e nella gestione del proprio itinerario formativo».

Peccato che l'appello cadde quasi nel vuoto: su circa duemila iscritti a Unitelma, solo qualche centinaio viene dalla Sapienza: «I fuori corso sono affezionati alla Sapienza, e poi soprattutto chi transita da Economia rischia di perdere qualche esame» spiega il rettore. Comunque a Avallone non piace che la sua Università sia descritta come una bad company: «Non siamo di serie B e non ci interessa avere dei fuori corso. Vogliamo invece studenti motivati e capaci di cogliere l'opportunità di un ateneo all'avanguardia come il nostro».

SIGNORI MIEI di Sergio Staino

E TUTTE QUESTE RIFORME?

COME LA GLORIA, AI POSTERI L'ARdua SENTENZA.

